# SCENARI, PERCORSI, PROSPETTIVE, PROPOSTE

## UN INCONTRO PER CONFRONTARSI SULLA SITUAZIONE POLITICA, PER VALUTARE UNA PROPOSTA DI IMPEGNO

# Roma, sabato 4 luglio 2015, ore 10:00 - 16:30[[1]](#footnote-1)

**Introduzione di Ernesto Preziosi**

L’incontro odierno è **dedicato** espressamente **alla proposta di “Argomenti2000”,** alla sua **praticabilità** e alla sua **diffusione** possibile. Ma proprio per questo debbo dedicare una prima parte dell’intervento per richiamare alcuni caratteri della situazione italiana. “Argomenti2000” infatti intende essere una risposta, una possibilità, accanto ad altre, per essere presente, per incidere nella situazione sociale e politica italiana.

## 1. Apriamo un confronto sulla situazione politica e sulla crisi della democrazia

Molti sono i **cambiamenti in atto** nella società italiana, volendoci concentrare sull'aspetto politico, possiamo notare come l'evolversi della situazione ci presenti uno scenario, per tanti versi, differente da quello di inizio legislatura: il cambio di guida alla presidenza del consiglio e alla segreteria del principale partito politico, la salita al Colle di Sergio Mattarella, lo scomporsi delle formazioni partitiche e la ricerca di nuovi possibili proposte, i numerosi passaggi di parlamentari da un partito all'altro o verso un affollatissimo gruppo misto,   il calo di partecipazione, il discredito della politica, la crisi della democrazia e il sorgere di nuove forme di consenso che fanno premio sul rapporto pubblico-comunicazione e **rischiano di allontanare i cittadini dal legame virtuoso tra contenuti-programmi-consenso**. A questo si aggiungano i continui casi di corruzione legati alla politica, la diffusa sfiducia nelle istituzioni, la difficoltà di sottrarre parti consistenti del territorio nazionale dalla influenza della criminalità organizzata, da mafia e camorra....

Sono solo alcuni degli aspetti che possiamo registrare e che preoccupano, così come peraltro dobbiamo riconoscere che si presentano in uno scenario dove comunque **non mancano pratiche virtuose**, esemplari tentativi di interpretare la **politica come servizio**, tante generose disponibilità, specie di giovani, al momento di partecipare alle consultazioni amministrative.

Pratiche virtuose, disponibilità, che dobbiamo essere capaci di far emergere, di collegare, perché possano costituire, anche se in piccolo, un punto di riferimento, una testa di **ponte per il futuro**. Come leggere in profondità la situazione? Come ricavarne utili indicazioni per la nuova stagione d’impegno?

Il tema cattolici e politica non può che essere visto come parte di questo scenario complessivo dove i credenti sono chiamati, come in ogni tempo, a fare la loro parte, accanto e insieme ad altri cittadini. Quale può essere, nel contesto richiamato, il modo migliore per **operare**, sapendo che ci troviamo in **contenitori plurali**? In **formazioni** partitiche sempre più **secolarizzate**, neutre e ostili ad un qualsivoglia riferimento valoriale, ideale che esuli dall’esperienza dei singoli, da obiettivi pragmatici ? Quali **strumenti**, quali **luoghi di confronto** e di elaborazione potrebbero essere promossi per rendere la nostra presenza efficace o almeno capace di animare la realtà sociale?

E noi? La domanda riguarda tutti e in particolare chi si è impegnato in questa direzione. Dopo l'esperienza fatta in questi anni con Argomenti 2000, ci chiediamo **cosa possiamo fare di più e di nuovo** nel contesto in cui ci troviamo ad operare.

Sono alcuni degli interrogativi che stanno al centro di questo incontro estivo. La stagione che viviamo ci interroga, lo fa con le **grandi trasformazioni** culturali e sociali in atto, lo fa con il pontificato di Francesco che apre nuove strade e fa circolare nella Chiesa e nel mondo quel vento che il Vaticano II aveva fatto incontrare all’umanità del secolo scorso, accendendo tante speranze.

Il confronto vuole partire da una lettura della realtà. **La prima domanda** con cui dobbiamo misurarci, guardando anche al possibile servizio alla politica, è quella che ci viene dalla **situazione del Paese**. Che momento storico sta vivendo l’Italia? Lascio per il momento sullo sfondo una lettura complessiva della realtà sociale che richiederebbe un approfondimento specifico e mi limito a concentrarmi su un aspetto: Qual è la salute delle **istituzioni**, la qualità della **democrazia**?

### 1.1. Crisi e riforma della politica: verso una “democrazia del pubblico”?

* Il nostro è un Paese in cui ricorrono con frequenza le consultazioni elettorali eppure, non è difficile constatarlo, la democrazia non attraversa un momento particolarmente felice. Così ci dicono almeno alcuni indicatori: dall’abbassamento della percentuale dei votanti, con un pericoloso avvicinarsi a meno della metà del corpo elettorale, al fatto che le riforme elettorali e/o istituzionali in dirittura di arrivo  sembrano andare nella direzione di una  *democrazia decidente*. Si dirà che sempre di democrazia si tratta e che ci troviamo alle prese, più che con una **crisi della democrazia**, con una sua trasformazione necessaria per la mutata situazione sociale; in ogni caso... meglio vigilare e guardare con attenzione i cambiamenti, specie riferiti al **rapporto democrazia-partecipazione**.
* Proprio alla luce dei recenti risultati elettorali, è il caso di ricordare che dal 1948 al 1976 il tasso di partecipazione elettorale si era attestato sopra il 90%, con una particolarità rispetto agli altri Paesi occidentali. Anche per questo la crescita dell’astensionismo ci chiede di individuare – anche se necessariamente solo attraverso qualche esempio – alcuni **motivi del calo** di considerevoli proporzioni cui assistiamo. Gli elementi sono tanti: accanto al **ricambio generazionale** che vede ridotta nel corpo elettorale la componente di coloro che hanno dato vita alla Repubblica e partecipato alla ricostruzione, anche la **fine dei partiti identitari** ha contribuito, indirettamente, al calo di partecipazione. Occorre inoltre considerare come la **disillusione** di tanti, giovani e non solo, sia legata alla **inconcludenza** della fase di transizione, ai progetti di rinnovamento non portati a termine, alle promesse di **riforme mai concluse**. Quando questi fattori hanno incrociato la crisi economica, che ha impoverito e messo in difficoltà fasce sempre più larghe di popolazione, la spinta verso l’**antipolitica**, verso una sfiducia complessiva per la politica e per i politici, ha conquistato molti. E pare in crescita.

Non interessa in questa sede proporre una analisi dettagliata del voto con relativi flussi per la quale possiamo rimandare a quelle proposte da istituti specializzati così come a tanti commenti che tutti abbiamo letto sui giornali.

Ci interessa - escludendo in questo momento un’ottica interna ad un partito - considerare per il futuro dello scenario politico, per la sua uscita da una crisi che in primo luogo è di sfiducia, il **costante aumento delle astensioni**, accentuato nel secondo turno dei ballottaggi, e le indicazioni che possiamo trarre circa il riarticolarsi dei soggetti partitici

In particolare vi è un evidente **calo di voti per il Pd**, qualunque sia il raffronto che si voglia fare, e insieme il **restringersi** dei confini elettorali del **centro sinistra**. È una indicazione che fa pensare ad un esaurirsi della capacità attrattiva che il centro sinistra aveva nei ballottaggi, dalla stagione dell'Ulivo in poi. Così come si deve registrare la capacità di attirare consensi avuta dalle opposizioni al Pd e in particolare dal centro destra (che invece in questa fase davamo per frammentato e disperso ) dal Movimento 5 Stelle e anche dalle liste civiche. Un effetto che ha determinato i risultati dei ballottaggi, segnatamente nei capoluoghi di provincia, ma che se immaginato in riferimento al futuro nel **ballottaggio dell'Italicum** alle politiche potrebbe consegnare il Paese ad un movimento come quello di Grillo. Si dirà che questo potrebbe far crescere la paura e quindi spostare consenso verso il partito maggiore (in parte è accaduto con le europee del 2014), ma ci dobbiamo chiedere se si sceglie di **vincere per il timore** del peggio o su un **progetto**?

Certo un punto da considerare alla luce dei risultati è quello della scelta dei candidati. È un tema centrale è decisivo del rinnovamento della politica: chi sceglie i candidati? **Come si seleziona la classe dirigente?** La risposta dovrebbe essere: i partiti, intendendo con ciò la **prassi democratica e partecipativa** che i partiti debbono rendere possibile. Ma proprio per questo va rivista a fondo la vita democratica dei partiti, il loro modello organizzativo, per operare un profondo rinnovamento ...perché altrimenti in tanti saranno spinti a dar fiducia al modello semplificato e limitato nei numeri attivato da movimenti come 5 Stelle che però per quella via, semplificata e poco democratica quanto si vuole, sono riusciti a convincere e coinvolgere. Tanti ‒ tra cui i giovani di non poche parrocchie ‒ con l'immagine di una partecipazione diretta e trasparente, migliore delle farraginose e antiquate prassi attivate dai partiti tradizionali. Su questa china rischia di infrangersi anche la novità, di matrice ulivista, delle **primarie** come **modo nuovo per scegliere** la classe dirigente e i candidati. Una crisi che si sente anche nel Pd dove in tanti ad esempio non condividono che, alla scelta dei segretari provinciali, si possa addivenire con primarie aperte anche ai non iscritti. «Una cosa è certa: le primarie **sono in crisi** ‒ ha dichiarato Renzi a Gramellini sulla Stampa del 16 giugno ‒ Dipendesse da me, la loro stagione sarebbe finita». Non è un caso che proprio le primarie cui si affidava un effetto di rinnovamento della politica e che pertanto erano (e in parte sono) invocate anche dal centro-destra, oggi sono caricate di dubbi, forse anche per il fatto che non sono mai state **regolate adeguatamente**, e se ne è fatto un uso improprio.

Nella lunga transizione da cui veniamo una risposta innovativa che aveva destato interesse e alimentato speranza è quella legata alla stagione ulivista. Oggi paiono compromesse, nell’opinione pubblica, le sue caratteristiche portanti: il bipolarismo e l'alternanza tra coalizioni.

La stessa **ipotesi del "partito della nazione"** avrebbe come effetto collaterale quello di far considerare del tutto superata la scommessa che partiva dal progetto ulivista. Queste brevi note a commento della recente pagina elettorale servono a dire la necessità di riforma della politica.

* La democrazia sta mutando vistosamente e si avvia verso quella che Bernard Manin ha chiamato la **“democrazia del pubblico”**, dove i cittadini sono il pubblico, televisivo e non solo, e dove i **partiti** sono sempre più **comitati elettorali** in funzione di questo o quel leader, ai vari livelli. Finiscono sullo sfondo, o più probabilmente fuori campo, non solo i riferimenti ideologici, ma anche quelli valoriali, quelli che si riferiscono a una visione del mondo e della società; e anche la scelta elettorale, di conseguenza, è fluida e occasionale. **L’organizzazione del consenso non è più affidata a forme organizzative ramificate nella società,** a realtà informali, verticalizzate e occasionali, ci si affida alla comunicazione e ai media per fare breccia nel mercato elettorale. Una **politica personale**, nel senso che si identifica con singole persone e che produce come corrispettivo forme corporative, lobbies per meglio dire, che premono su quanti hanno le leve del potere; con buona pace della partecipazione sociale, del confronto e del dibattito e, forse, dello stesso bene comune.

### 1.2. Una lunga transizione: 1994-2014

Tutto ciò ha avuto origine intorno alla metà degli anni ’90 con l’implosione delle forme partito che avevano guidato la ricostruzione nazionale.

La vittoria di Berlusconi nel ’94, come ha sostenuto Amoretti[[2]](#footnote-2), fu vissuta come un **trauma** dalle culture dominanti – la cattolica e la comunista – che non si aspettavano quell’affermazione. Di qui **due atteggiamenti** che in maniera diversa hanno segnato gli anni seguenti: **il primo** riguarda **i limiti nel** **comprendere** ciò che era accaduto**,** con l’appiattirsi sul personaggio, sulla sua galassia di provenienza (mondo del marketing, televisione commerciale…) e con la difficoltà di individuare i motivi più profondi, quelli che avevano mutato e continuavano a trasformare la società e la cultura diffusa nel Paese e a cui occorreva dare risposta. **Il secondo** atteggiamento, l’altra faccia della **personalizzazione**, la **demonizzazione** del personaggio, altro aspetto che ha finito per sottrarre utili risorse riferite alla costruzione di un’alternativa e che in qualche misura ha svuotato l’alternativa nel momento in cui la parabola berlusconiana ha mostrato di volgere al tramonto. E mentre ci si cullava nel denunciare l’**estraneità alla politica del partito azienda**, del partito virtuale e del partito di plastica, non ci si accorgeva della gravità della **crisi** che attraversava i **partiti tradizionali** e i vari frammenti generati dalle loro riarticolazioni. La fase iniziata nel 1994 è in parte esaurita anche se è possibile individuare **elementi di continuità** su cui interrogarsi.

Un recente articolo di Mauro Calise[[3]](#footnote-3) analizza in proposito gli elementi di continuità e mutamento tra la “rivoluzione del 1994”e la “rivoluzione del 2014”, interrogandosi sull’effettiva natura della sterzata imposta da Renzi: «Una prosecuzione della *democrazia del* *pubblico*, attraverso un nuovo ciclo personale-carismatico? Oppure un riequilibrio nella direzione di un modello alternativo, caratterizzato da una concezione *dal basso* della democrazia e da una diversa definizione di *pubblico*?». Interrogativi che vale la pena porsi avendo come punto di riferimento la necessità di uscire dalla crisi democratica con una nuova partecipazione politica.

È un fatto che, dopo il ventennio berlusconiano, nello scenario politico si ripete, anche se con toni smorzati, la **frattura tra *renziani* e *anti*-*renziani***. Una frattura che «sta attraversando il suo stesso partito e che sembra proporsi come superamento del *cleavage* personale su cui si è retta la Seconda Repubblica, che ha visto ogni appuntamento elettorale trasformarsi in un **referendum pro o contro il *capo***del centro-destra»[[4]](#footnote-4).

Secondo l’autore citato, «il profilo del Presidente del Consiglio e la sua comunicazione ripropongono molti elementi dell’esperienza berlusconiana: la capacità di calcare la scena mediatica e di “vendere” il sogno di una nuova Italia, l’attitudine a instaurare una connessione diretta con gli elettori e di interpretare lo *zeitgeist* antipolitico.

È il volto, questo, di un “Berlusconi di sinistra”»[[5]](#footnote-5), accanto al quale si affianca il volto di un “Grillo nel sistema”, e questo «dal momento che le strategie del *leader* del Pd accolgono la sfida lanciata dal fondatore del M5S sulla dimensione partecipativa della democrazia»[[6]](#footnote-6). Tutto questo è rilevabile specie sul piano comunicativo. «Per questo la comunicazione del premier-segretario miscela elementi verticali e orizzontali, producendo una ibridazione tra canali mediatici vecchi e nuovi: il palcoscenico televisivo e la rete (ma anche la piazza) »[[7]](#footnote-7).

Il tutto si verifica in un contesto dove le **istituzioni**, anche a causa della crisi della politica, vivono una sorta di **mutazione di fatto** con il rischio che spesso travalichino nell’esercizio dei rispettivi ruoli. «La democrazia del pubblico ha prodotto anche questo: un progressivo slittamento di senso su un versante istituzionale che avrebbe dovuto dedicarsi al “controllo di legalità”, potendo contare, nell’esercizio di questo potere, sulla fiducia dei cittadini»[[8]](#footnote-8). Nel misurarci con questi aspetti dobbiamo chiederci quanto sia effettivamente conclusa la lunga transizione, quanti elementi, frutto della sua evoluzione, ingombrino la scena politica e, soprattutto, come se ne può uscire.

### 1.3. Democrazia del pubblico e le regole indispensabili della rappresentanza

Ci si può chiedere se la forma di democrazia appena richiamata possa assicurare comunque una prospettiva di rappresentatività o ne sia una radicale involuzione. La democrazia del pubblico si presenta come ultima **metamorfosi del governo rappresentativo**, «la novità consiste nella messa in scena di una performance avvincente fondata su personaggi (*leader* politici, ma non solo)». A fronte di ciò si ha un «soffocamento della contesa politica» che fra le sue conseguenze non può che avere un calo di partecipazione. Anche in questo caso dobbiamo chiederci se è possibile minimizzare o peggio banalizzare l’astensione, «non ravvisandovi nulla di patologico e ignorandone il significato critico. Quando invece è un fallimento palese per la democrazia»[[9]](#footnote-9)?

Non è forse questa una ulteriore **degenerazione** che mette in moto una **spinta disgregatrice** del tessuto politico? La democrazia del pubblico, nel suo sviluppo pratico, produce sfiducia in un quadro in cui, venuto meno l’elemento identitario, proprio delle ideologie e degli schieramenti militanti, l’elemento della fiducia è soggetto, come si registra nella **mutabilità degli orientamenti elettorali**, ad un investimento temporaneo, che muta rapidamente nella sfiducia corrispettiva. Ciò fa venir meno anche la funzione di effettivo controllo da parte degli elettori e contribuisce a delegittimare la politica con il rischio sempre più evidente che **i partiti** diventino solo **comitati elettorali** senza una vita propria, le istituzioni vengano percorse periodicamente, a seguito dei cambi di potere personale al vertice, da caratteri trasformistici, familistici o di lobby. E questo anche perché la **dimensione mediatica** della politica prevalente nel concetto di personalizzazione della politica ha svuotato di significato **l’elemento di responsabilità** connesso comunque con la personalizzazione del potere.

Sollecitato a riprendere le riflessioni svolte ne *La Repubblica dei media* (2010) sulla politica *iperreale* del Ventennio berlusconiano, e a esprimereuna valutazione dell’uso strategico degli effetti-annuncio anche da parte del *leader* del Pd, Marletti sostiene che «senza di essi non è possibile comunicare efficacemente […] [E che pertanto] non deve stupire se anche Renzi, a cui tuttiriconoscono una notevole abilità comunicativa, vi faccia ricorso. Gli **effetti annuncio**sono un meccanismo sociale fondamentale: essi stanno alla comunicazionepolitica come la domanda di credito sta all’agire economico […] *E senza effetti-annuncio nessun leader otterrebbe la base di consenso necessaria per realizzare le proprie politiche*»[[10]](#footnote-10). Effetti annuncio che possono essere percepiti dal pubblico come qualcosa di infinitamente più chiaro del politichese e quindi rispondenti a carattere di novità.

Propongo queste considerazioni, con i rimandi ad un dibattito in corso anche tra gli studiosi della materia, non per colpevolizzare l’utilizzo mediatico ma per tenere adeguatamente presente la necessità di una sua connessione con i problemi reali della gente, con la loro soluzione, e quindi con la necessità di un confronto sui contenuti politici e sui metodi democratici di scelta e controllo.

Nel nostro panorama politico, ormai da oltre due decenni, in parallelo con la crisi e le trasformazioni della democrazia rappresentativa, si assiste infatti ad un accentuato fenomeno di **mediatizzazione della cultura** e quindi della società e della politica, e all’affermarsi di leadership politiche che non hanno un riferimento evidente in un quadro ideale, valoriale, o ideologico, ma personale; conquistano cioè consenso attraverso **strategie**, pur diverse tra loro, **post-ideologiche** e si avvalgono di un legame fiduciario con l’elettorato, come si è detto, identificato come pubblico.

Questo processo rischia, catalizzando consenso e incassando fiducia, a fronte di una situazione di insicurezza e di disorientamento, di conoscere, nel caso di mancato raggiungimento degli obiettivi comunicati, un crollo rapido di fiducia, innescando la ricerca di una **nuova leadership, anch’essa mediatica** che, ammesso sia reperibile sul mercato, sarà ancora una volta non identificabile con la costruzione di un progetto politico, con la realizzazione di un programma. Inoltre, per questa via, si favorisce la **crescita di sfiducia** verso i politici di professione e, in realtà, con essi verso la politica *tout court*.

Si tratta in sostanza di **un fenomeno** che può, nella sua evoluzione, **superare le forme del governo rappresentativo**[[11]](#footnote-11) per approdare a partiti personali[[12]](#footnote-12), enfatizzando l’aspetto mediatico – fino ad un web populismo – che diviene prevalente rispetto ai contenuti e al dibattito politico[[13]](#footnote-13). Una dimensione mediatica portata ad avvalersi dei nuovi media nelle loro varie e innovative forme possibili[[14]](#footnote-14) così come nelle loro degenerazioni solipsistiche, inevitabilmente ne abbassa il livello fino a portarlo ad una sorta di pop-politica[[15]](#footnote-15).

È **un tema** di grande **attualità** su cui siamo chiamati a **riflettere** perché, se da un lato ci possiamo trovare di fronte a forme di innovazione dei modi di fare politica e della politica in sé a seguito della spinta decisiva e invasiva dei nuovi media (e in questo caso si tratterebbe di cogliere i modi di utilizzo, di autoregolamentazione e insieme di educazione allo spirito critico), dall’altra è indubbio che si presentino rischi concreti di una sorta di “controdemocrazia” in una stagione già segnata da crescente disaffezione[[16]](#footnote-16).

Un fenomeno, quello richiamato che può vedere accomunati **leader diversi tra loro**. Come è stato notato “la fiducia in Berlusconi, Renzi, Grillo sembra configurarsi come una sorta di *fede*, che trasforma le condizioni per la sua attribuzione: essa si **trasferisce** dalle capacità astratte contenute nei **partiti** (in quanto sistemi esperti) a quelle **persone** che riescono ad **intercettare bisogni**, esigenze, sentire diffuso, ponendosi in una condizione di vicinanza empatica con i target ai quali si rivolgono. La fede non riposa sul sapere ma sul sentire, non è sostenuta dal riconoscimento delle competenze ma dall’adesione affettiva, sembra andare oltre i fatti ed i comportamenti degli attori che ne sono investiti sfidando anche le palesi contraddizioni”[[17]](#footnote-17) .

Nel confrontarci sulla nostra proposta dobbiamo in sostanza mettere a tema sì la mediatizzazione della politica, ma dedicare molta cura al tema dei partiti, a ciò che potrebbero essere nella stagione dell’**enfasi comunicativa** e dell’irrompere dei **nuovi media**.

## 2. Il “Partito della nazione”?

* L’evoluzione attuale è sotto i nostri occhi. Per certi versi, anche la recente riforma elettorale in discussione alle Camere spinge nella direzione di un **partito a vocazione maggioritaria**. Una formazione nuova con l’aspirazione a rappresentare interessi vari, culture, sensibilità, esigenze diverse al fine di raccogliere un consenso elettorale assai ampio, un partito che dovrebbe rappresentare l’intero Paese: il “partito della nazione”. Tutto ciò per la **stabilità**, per la **governabilità**, ma pure con il rischio che si rendano irrilevanti le altre forze politiche con conseguente sbilanciamento del fisiologico rapporto tra **maggioranza** e **minoranza**, con l’umiliazione di quest’ultima e l’effetto di un ulteriore calo di partecipazione. Si diffonde una sorta di equivoco: è necessaria una democrazia decidente come se la democrazia rappresentativa non avesse questa finalità; la finalità della democrazia è sempre la stessa, solo che in quella rappresentativa e partecipativa il processo è complesso ma non per questo necessariamente farraginoso. La difficoltà con cui si vive, a tutti i livelli, una capacità di decidere insieme, rischia di spingere a semplificare eccessivamente il **sistema democratico**. Con i rischi del caso. Tra questi, quello di poterlo considerare, in ultima analisi, addirittura **inutile**, idea cui è bene non abituarsi.
* La situazione politica riserva continue sorprese e, alla luce del **test amministrativo** della scorsa primavera, il progetto di partito della nazione – ammesso fosse reale – ne è uscito più che **indebolito**.
* In certa misura il test delle elezioni regionali del 31 maggio sta influendo sul riarticolarsi in atto delle forze politiche e  costituisce  un banco di prova per le scelte politiche del governo e del presidente del Consiglio in particolare. Infatti al momento delle elezioni europee si era in piena **luna di miele tra premier e Paese**, e sui grandi temi politici non potevano che esserci degli annunci da parte del Governo mentre oggi alcune scelte sono state compiute.  Intendiamoci, non mancano segnali di ripresa e va colta senz’altro in positivo la fiducia che una parte considerevole dell’elettorato dà all’attuale governo. È una **fiducia** che costituisce una **opportunità**, e anche per questo va considerata con molta attenzione. Ma i segnali di crisi restano e chiedono un supplemento di riflessione. Le riforme annunciate e attese da tempo vanno portate avanti come risposta a quanti hanno dato fiducia anche se la velocità non può essere criterio prevalente, né si può sostituire alle scelte fatte di ascolto e di mediazione, cioè alla politica.

## 3. Cultura e cattolicesimo per una nuova stagione partecipativa

* Sono solo alcuni elementi, sottolineature che non hanno la pretesa di una analisi sistematica ma che possono sollecitare il nostro contributo e il nostro impegno di fronte a **pragmatismo** e **disaffezione**.
* Com’è **possibile contrastare questa tendenza**? Si possono motivare in maniera efficace i cittadini? **Da dove ripartire?** Come coinvolgere realtà vitali che appaiono distratte e distanti dalla politica? Come dare allora **nuovo impulso**, al di là delle forme, al ruolo dei partiti? Come dare attuazione all’art. 49 della Costituzione che ne sottolinea il **“metodo democratico”**? Vi sono poi una pluralità di soggetti, a cominciare dai **partiti** che ancora non hanno risolto la loro ridefinizione; i **sindacati** che debbono trovare strade nuove per dare voce e tutela al mondo del lavoro…
* Se guardiamo alla realtà del **Paese in cerca di risorse "morali"** per rimotivare la politica, due soggetti, fra i tanti, possono essere considerati tra i potenziali costruttori di  nuovi scenari di partecipazione. Che **ruolo** può avere, anzitutto, la ***cultura***, intendendo il mondo delle università, le molte centrali del sapere, l’editoria, la comunicazione, quelli che una volta avremmo chiamato gli “**intellettuali**”? Vi è – a fronte del proliferare di Atenei e di fondazioni – un’evidente carenza in questo settore, una mancanza di lettura della società, la incapacità di “vedere in anticipo”, di offrire elementi comparativi, di individuare e sostenere percorsi possibili. Saremo in grado di coinvolgere studiosi, docenti, competenze professionali, amministratori, politici, in una elaborazione che, a differenza di ciò che è accaduto con il famoso “Progetto culturale” della Cei, non abbia pretese dirigistiche e rispetti un libero confronto facendo crescere una “**cultura popolare**”?
* Allo stesso tempo, per la particolarità della situazione italiana, anche la **Chiesa**, i ***cattolici*** sono chiamati a un ruolo di servizio al bene comune in questo momento storico. Il cambiamento di scenario che si va realizzando nella Chiesa cattolica, con il pontificato di **Francesco**, sposta non poco la linea di **attenzione alla politica**. L’episcopato viene richiamato a svolgere in pienezza il suo ruolo nell’annuncio missionario del Vangelo, invitato a spingersi verso le periferie con uno stile fraterno e sinodale. Non per questo Francesco trascura la politica, anzi la richiama alle sue responsabilità. Così come richiama il laicato cattolico a fare responsabilmente la sua parte e dice ai vescovi, che **non vi dovrebbe essere bisogno** «del vescovo-pilota, o del monsignore-pilota o di un **input clericale**»[[18]](#footnote-18) perché un laicato formato si assuma le proprie responsabilità in campo politico-sociale. Una **grande opportunità** che va colta responsabilmente con **fantasia creativa**.

## 4. Possibili luoghi di confronto per chi cerca il bene comune

* Il richiamo fatto da papa Francesco parlando ai membri della Comunità di vita cristiana (Cvx) a non rimanere a guardare “dal balcone”, ma impegnarsi a dare il meglio perché anche facendo politica ci si può santificare, è una sollecitazione da non lasciar cadere. In quella stessa occasione papa Francesco ha notato come se **il cattolico** **può e deve fare politica**, **non è necessario** che vi sia per questo **“un partito solo dei cattolici”**[[19]](#footnote-19). Considerazione interessante e per qualche verso scontata se si ricorda che il tipo di strumento scelto per l'azione politica è sempre frutto delle condizioni storiche, delle contingenze. Possiamo chiederci se e **a quali condizioni** sia oggi possibile, per i credenti "cercare il bene comune pensando le strade più utili”, dovendo fare politica, in un contenitore plurale.
* La strada percorsa in questi anni è andata nella direzione di **costruire soggetti plurali in luogo di partiti identitari**, maggiormente caratterizzati nei contenuti e nei programmi, occorre che questo pluralismo sia realmente esercitato e rappresentato. Le difficoltà sono aggravate da una stagione in cui la **debolezza del pensiero**, l'obsolescenza delle ideologie lascia campo libero più che al confronto culturale ad una **deriva pragmatica** non priva di **punte libertarie** in tema di diritti e propone una sintesi più che basata su valori, **agnostica**; in un quadro, infine, in cui in tutti i luoghi partitici la proposta di riferimento cristiana è minoritaria. **A che condizioni** – mi chiedevo in un articolo pubblicato su Avvenire[[20]](#footnote-20) – **si può essere minoranze rispettate e più ancora capaci di coinvolgere, interpellare, convincere**?
* So di non porre un tema di poco conto; la riflessione riguarda peraltro l'**elaborazione di cultura politica** ma anche le **dinamiche partitiche**, le maggioranze congressuali, le eventuali aggregazioni interne (intorno a leader o a piattaforme progettuali e programmatiche). È un **tema aperto**, perché la transizione italiana non ci ha ancora consegnato contenitori politici sufficientemente stabili e anche perché, nel caso stesso del Pd in cui opero e che ha il merito di aver sperimentato la formula plurale, non è facile cogliere il profilo culturale che lo caratterizza e lo qualifica, in particolare se rapportato alla originaria matrice ulivista, ma anche allo stesso “progetto costitutivo”.
* In questi anni in molti si sono riconosciuti in quel progetto nella convinzione che vi fosse la possibilità di esprimere le proprie convinzioni in un contesto davvero plurale, dove la pluralità è vista come ricchezza e come costruzione di una nuova sintesi culturale e politica. Dobbiamo oggi interrogarci quanto questo sia effettivamente possibile, senza pregiudizi, perché le **forme partitiche** sono **transitorie** e risentono delle contingenze, delle fasi storico-politiche che attraversano.
* Di qui un interrogativo: come favorire il confronto e se del caso anche un orientamento comune di quanti, credenti, si trovano all’interno di uno o più contenitori plurali? Può servire una aggregazione interna ai contenitori? Nei mesi scorsi, ad esempio, si è parlato di una possibile aggregazione di area cattolica all’interno del Pd, ma il percorso non è facile né scontato, forse in certe modalità neppure opportuno, e nel confronto tra vecchio e nuovo pare difficile porre in essere qualcosa che possa funzionare da fermento culturale e politico e non per rivendicare rendite di posizione o quote minoritarie.
* Come allora, direbbe papa Francesco, "**cercare il bene comune** tentando **le strade più utili**"? Ritengo stia davanti a noi una necessità: lo sforzo di **costruzione di strumenti di confronto e di raccordo**, politico certo ma **non direttamente partitici**, che facciano riferimento alla sensibilità dei credenti pur non essendo espressione diretta (neppure di secondo livello) di associazioni o di organismi ecclesiali.
* Sono necessari luoghi che consentano di elaborare idee e proposte sui temi grandi dello scenario dell'agenda politica e che favoriscano il confronto politico in vista di una presenza più consapevole, articolata certo e segnata dalle legittime diversità che esistono nel campo dell'opinabile, ma nel suo insieme efficace per il bene comune e nell’interesse stesso dell’evoluzione del sistema politico italiano.

## **5. Tentare nuove sintesi. La necessità di un luogo**

La situazione richiamata, con le sottolineature, necessariamente sommarie, che ho proposto, pone le condizioni per una nuova fase in cui i **cattolici impegnati in politica** non hanno più **né impedimenti né alibi** (un aspetto questo che dobbiamo tenere ben presente per cogliere il nostro spazio d’azione oggi). È possibile **prendere l’iniziativa**, esercitare quella responsabilità che spetta ai credenti e che in un recente passato non poteva essere esercitata fino in fondo se non a rischio di emarginazione o messa in mora. Oggi peraltro non vorrei dovessimo assistere ad una situazione paradossale in cui il laicato, che giustamente chiedeva di agire responsabilmente e che veniva compresso dall'ingerenza di campo delle gerarchie, stesse fermo, e ad agire, a cogliere l'invito che viene dalla CEI a fare in piena responsabilità la propria parte, fosse quella componente del laicato, organizzato o no, che nella recente stagione si caratterizzava per un atteggiamento esecutivo.

* In questa nuova fase è possibile, anzi doveroso, tentare **nuove sintesi** percorrere **nuove strade** che consentano, con le dovute distinzioni, forme e modalità originali di impegno. Occorre pensare e studiare, confrontarsi e sperimentare con fantasia, con coraggio, formulando proposte  con spirito franco e fraterno.
* La crisi della democrazia, il **dibattito per le riforme**, l’evidente necessità di creare nuove possibilità alle dinamiche di partecipazione, sollecitano quanti hanno a cuore la prospettiva di una convivenza pacifica nel Paese e tra i popoli. Proprio a partire dai segnali di crisi vanno prodotti gli antidoti necessari per **ridare fiducia** e alimentare una **nuova partecipazione**.
* è un impegno che non riguarda solo noi, ma che noi non possiamo non avvertire. Ciò comporta anche la capacità di riconoscere **distinti piani di intervento** e la necessità di valutare l’efficacia fin qui avuta da strutture e aggregazioni che si sono poste, sul versante ecclesiale e su quello politico, finalità analoghe a quelle da noi oggi considerate. A che strutture o strumenti sono affidati? E ancora come si interseca la risposta a queste domande con il quadro di **pluralità “difficilmente convergenti”** costituito dalle molte realtà, dalle varie sigle presenti?

L’articolazione, non solo teorica, appena richiamata pone in modo nuovo l’esigenza-opportunità di uno o più “luoghi” che rendano possibile e fruttuoso il percorso. Anche in questo caso andranno individuati i livelli e le responsabilità.

In un **foglio** di lavoro[[21]](#footnote-21), portato a conoscenza di vari amici in questi due anni, pur prendendo in considerazione e auspicando la necessità di una crescita adeguata del luogo, per così dire, intraecclesiale e, per altro verso, sottolineando l’urgenza che i partiti recuperino il loro ruolo di proposta politica e di formazione-selezione della classe dirigente, **mi soffermo** con maggiore evidenza **su un** **luogo intermedio** che, cercando di superare le idiosincrasie ad ogni forma di collegamento-coordinamento, consenta un livello di incontro e una proposta a partire da quanti, alla luce di un’ispirazione cristiana, sono interessati e coinvolti nel servizio politico. Ci si riferisce quindi ad un livello che non sia tanto quello dell’appartenenza ecclesiale (in cui si agisce su di un piano formativo e sotto la responsabilità dei Pastori) e **neppure partitico** con le logiche e le problematiche che si presentano in quel contesto.

Dobbiamo verificare pertanto la prospettiva di realizzare **un luogo politico (non prepolitico, se mai prepartitico)** con una precisa **valenza culturale**. Convinti che in questa prospettiva si debba esercitare la creatività e la libera iniziativa di un laicato, formato e desideroso di rispondere ad una domanda che ha il carattere dell’evidenza e dell’urgenza insieme.

Nel progettare il futuro può essere utile **rivisitare l’esperienza** stessa che abbiamo alle spalle. Un riferimento, in vista della formazione di uno strumento, può essere attinto – a solo titolo di esemplificazione – dalla **storia del movimento cattolico**, beninteso senza alcuna pretesa di replicare ciò che è stato; può essere interessante[[22]](#footnote-22). Può essere un utile confronto con “modelli”, “luoghi”, “strumenti” che hanno avuto genesi e sviluppi differenti, talvolta occasionali, in altri casi divenuti strutture stabili, comunque sempre legati a contingenze storiche e che, nel tempo, costituiscono altrettante risposte alla società italiana e campi d’impegno del laicato.

Il riferimento, è bene ripeterlo, è in questo caso a **esperienze storiche concluse** (con luci e ombre), con un metodo[[23]](#footnote-23) con cui può essere utile confrontarsi pensando alle necessità presenti, valutando l’opportunità di promuovere e di costituire nella fase presente una struttura che, leggendo le necessità dell’ora presente e anche alla luce di questi esempi, in modo assolutamente nuovo, in un contesto diverso, e con una presa di iniziativa laicale, favorisca una **presenza di animazione politica**, con una **libera intrapresa**.

Oggetto del **promemoria** cui mi riferivo e di cui qui richiamo le conclusioni, è quindi l’opportunità di **porre in essere un raccordo sul piano politico** dove necessariamente occorrerà **operare delle scelte** dando in qualche modo traduzione a ciò che può significare oggi, come **proposta di cultura politica aperta** a quanti sono interessati, un “cattolicesimo democratico” con le sue caratteristiche[[24]](#footnote-24). In sostanza, chiarito che non ci si riferisce all’ambito ecclesiale ma a quello politico, il passaggio ulteriore porta a considerare le differenze che esistono, legittimamente, in questo campo e porterà quindi, a partire dalla proposta iniziale, ad una selezione “naturale”. Se la risposta sarà affermativa, se incontrerà interesse come è possibile, ci si dovrà allora confrontare sulla forma, sul metodo di lavoro, su chi ne farà parte e - soprattutto - su chi può prendere l’iniziativa per promuovere un luogo che operi nel campo della politica e della cultura politica; un **luogo politico** anche se prepartitico che si riferisce alla politica e che nella politica **abbia voce**.

Proviamo a mettere in fila schematicamente le finalità e i passaggi possibili. Le considerazioni che seguono hanno un carattere volutamente interlocutorio e sono finalizzate non già ad indicare una proposta predefinita, bensì ad animare il dibattito che favorisca la facoltà di operare scelte.

a. PROMUOVERE UN RACCORDO, Le finalità:

1**. rendere presente** nello scenario politico **un pensiero**, espressione del **cattolicesimo democratico**, da offrire come contributo alla costruzione della città dell’uomo;

2. offrire **un’elaborazione culturale e politica** sui principali **argomenti dell’agenda** politica del Paese, anche attraverso l’individuazione e la scelta di alcuni ambiti tematici considerati prioritari;

3. **favorire il confronto** sui temi individuati o sulle elaborazioni tra quanti si interessano e partecipano attivamente alla politica con l’intento di promuovere, a vari livelli, **scelte legislative e amministrative**;

Accanto a queste tre finalità principali, vanno considerate tre finalità più generali che, per così dire, stanno sullo sfondo:

4. facilitare la **messa in comune di esperienze** riferite ad una presenza cristianamente ispirata che esprima, in termini di laicità, un servizio e un fermento alla politica;

5. realizzare, nella corretta distinzione, **un franco dialogo con la comunità ecclesiale** e con i suoi pastori, con le realtà associative, offrendo occasioni di studio e di confronto;

6. contribuire di fatto alla **formazione** di una **nuova classe dirigente**;

b. IPOTESI OPERATIVA AFFIDATA AD UNO “STRUMENTO”

Un passaggio delicato è la scelta del come partire, del come prendere l’iniziativa che necessariamente non potrà avere la caratteristica di una sorta di coordinamento di "area" (l’esperienza ci insegna la difficoltà di questo percorso e la sua “inconcludenza”), quanto di una **libera proposta** qualificata con uno **stile di apertura e di ascolto**, partendo da una sorta di comitato promotore all’interno del quale individuare insieme la possibilità di costruire uno strumento più stabile che punti a:

* **una organizzazione autonoma** (esterna ai partiti ed evidentemente al mondo ecclesiale) che si doti di una **minima struttura** attraverso una **raccolta fondi** cui partecipano anche gli eletti ai vari livelli e con il coinvolgimento possibile di un azionariato popolare.
* per lo “Strumento” saranno qualificanti, la **elaborazione culturale** sulle tematiche di attualità politica (realizzata con uno o più Comitati scientifici che operano “a distanza” e che si avvalgono di un mix di **competenze**, da quelle direttamente politiche a quelle lavorative, accademiche, ecc.), **iniziative e attività** promosse, specie in contesti locali significativi, sui temi dell'agenda politica.

I passaggi che potranno seguire non sono disegnabili in via teorica ma si possono fare alcune ipotesi a titolo esemplificativo:

a) **favorire il confronto** a partire da credenti impegnati in politica (parlamentari, amministratori locali, mondo del sindacato e della cooperazione, del volontariato, del terzo settore…)

b) **elaborare contenuti** veicolandoli attraverso vari strumenti, tra cui la stampa nazionale ma, prima ancora, facendone oggetto di confronto e strumento per raccogliere consensi intorno alla proposta

c) **sostenere** in occasione di consultazioni elettorali ai vari livelli, in particolare di quelli amministrativi delle **candidature**

d) stabilire contatti e **raccordi**, e se del caso intese, **con interlocutori politici/partitici**

e) riferirsi alle esperienze a livello nazionale ma con possibili raccordi e **articolazioni locali**

f) stabilire contatti **internazionali** con realtà **similari**

## 6. Argomenti2000: una proposta associativa

Fin qui ho richiamato alcuni elementi teorici problematici per una proposta che potrebbe essere promossa da Argomenti2000 attraverso contatti e iniziative. A questo punto però possiamo chiederci se già Argomenti200 non possa essere vista in sé come una proposta. **Chiediamoci se questa esperienza possa essere utilizzata**, possa cioè candidarsi ad essere quello strumento di cui richiamavo la necessità. Possiamo confrontarci sulla possibilità che anche questo **piccolo strumento** possa essere utile al rinnovamento della politica e ad una nuova, inedita stagione di partecipazione. Certo, nei modi anch'essi inediti in cui la politica si esprime.

Intanto vorrei sottolineare che **si tratta di una** **proposta.** Ce ne sono tante, talvolta le ascoltiamo con distrazione, qualche volta le prendiamo in considerazione per singoli momenti, in qualche caso troviamo un interesse maggiore e guardando la situazione di vita in quel particolare momento decidiamo di dedicare tempo, risorse, ecc. Oltre 10 anni fa siamo partiti così: guardando la situazione che attraversava la realtà ecclesiale e quella sociopolitica, con alcuni amici abbiamo convenuto che si poteva provare a dare un contributo.

**Il punto di partenza** mi pare sia sempre lo stesso, certo la situazione è cambiata da allora e ci sono come sempre, prospettive nuove e interessanti e, insieme, nuove difficoltà, di non piccolo conto.

**Fare associazione** significa **scegliere liberamente** di mettersi insieme per contribuire a un fine e, in questo caso, per contribuire ad una presenza qualificata nel panorama politico del Paese.

Occorre fare una scelta: ritenere che ne valga la pena e che la compagnia in cui ci si trova merita il nostro impegno ed è in grado di offrirci qualcosa che, nel nostro caso, è la qualità delle relazioni umane. Far parte di una associazione è sempre una scelta.

Al centro della riproposta di Argomenti sta quindi, quello che potrei chiamare, **lo strumento associativo**. Non è obbligatorio, anzi proprio nella politica stanno rarefacendosi le esperienze associative, le appartenenze, quelle per capirci basate sulla **libera scelta di mettersi insieme**, di investire risorse ed energie, tempo e passione per costruire un percorso, per realizzare un progetto. È **uno stile**, **un modo di essere** che, con una piccola dose di tristezza registro poco praticato anche da chi per anni ha ricoperto responsabilità nazionali in associazioni ecclesiali. Nella stagione delle “passioni tristi” non è facile incontrare entusiasmi. Pazienza, ma per quanto riguarda la proposta in oggetto lo ritengo fondamentale, **discriminante** : ci **si debbono impegnare** solo quanti credono a questo stile e quanti ritengono che questo modo di comportarsi, anche in politica anzi soprattutto in politica, sia il modo migliore per testimoniare **uno stile di servizio e non di potere**.

a. ALCUNI PASSI POSSIBILI

Mi sono interrogato e confrontato a lungo su quali strumenti potevano al meglio ausiliare il radicamento di un progetto, la sua crescita...

Una scelta l'abbiamo fatta il 2 aprile 2014, quando abbiamo deliberato la cessazione dell’associazione Censes e affidato al CERSES il compito di continuare le finalità previste nello Statuto del Censes, e di prendere, a seguito dello scioglimento dell’associazione romana, la titolarità del marchio “Argomenti2000”, facendosi carico degli oneri amministrativi e del sito in uso, oggi rinnovato.

Oggi ci dobbiamo chiedere che cos’è e che cosa potrebbe diventare questa realtà che un po' di cammino ha percorso ma che ancora racchiude molte potenzialità. Come **mettere insieme le persone** per sostenere una **presenza nuova** in un contesto plurale, con le caratteristiche e le difficoltà-opportunità richiamate?

Due modalità: raccogliere le disponibilità, con semplicità a partire anche da oggi, come abbiamo fatto ad Assisi; c’è un foglio dove chi ritiene di poter aiutare e ha la disponibilità può sottoscrivere segnalando anche competenze specifiche, possibilità di operare su Roma o a distanza. Ecco, individuare e mettere insieme disponibilità e competenze.

Raccogliendo **disponibilità** e **competenze** stiamo costituendo una sorta di **comitato promotore** che, dopo un certo tempo di sperimentazione, darà vita a delle forme organizzative, a degli organi più stabili. La mia personale esperienza, ormai lunga, mi fa ritenere questa la strada migliore per evitare il rischio di strutture ed organismi che esistono sulla carta ma che poi più che propulsivi risultano frenanti.

Allo stesso tempo si costituisce una “**CONSULTA** NAZIONALE dei circoli e dei territori”  
che si allargherà nella sua composizione man mano che si apriranno, come spero, altri **circoli** e di cui possono far parte i responsabili e rappresentanti dei Circoli stessi, una **Direzione** che opererà su Roma a supporto delle attività.

“Argomenti2000”…rinnovato, su cosa potrà puntare? Siamo qui per parlarne insieme, per raccogliere dalle esperienze, che rappresentano differenti sensibilità, utili suggerimenti. Siamo anche consapevoli dell’urgenza di mettere a disposizione di tanti amici una proposta.

Delle molte cose che vorrei dire, desidero sottolinearne tre che, mi pare, possono indicare lo stile di fondo con cui operare. Cosa può essere “Argomenti2000”?

**1) una presenza di cultura nella politica, nella società, nelle istituzioni, nel Paese.**

È una **scelta** precisa che può aiutare a comprendere anche la collocazione di questa proposta. Una scelta che nasce dalla constatazione che il **vuoto** maggiore dietro la lunga crisi politica è proprio quello di tipo **culturale**. Il punto è illustrato nel “Promemoria sull’azione politica”. È una priorità.

Vorrei ricordare a questo proposito **Lazzati** che lascia la politica parlamentare nella convinzione che qualcuno debba a monte alimentare la cultura....politica. Il Lazzati del **"pensare politicamente".**

Cultura-società-politica, un percorso fondamentale che accomuna ispirazioni diverse.

Si pensi, ad esempio, alla provocazione di un altro testimone del Novecento italiano: "Noi crediamo profondamente alla virtù rivoluzionaria della cultura che dà all’uomo il suo vero potere e la sua vera espressione" (Olivetti, ingresso Museo civico di Ivrea).

Non si pensi ad un richiamo, ad una visione stratta, rarefatta, la cultura allude alla società, alla capacità di leggerne le dinamiche, le tendenze, di dare voce alle trasformazioni profonde che in essa avvengono; è un tema che è presente da anni in rapporto alla dimensione politica e di governo nel Paese. Basterebbe richiamare quel famoso articolo di Pier Paolo Pasolini che denunciava la mancanza di cultura e il **“drammatico vuoto di potere”** e proseguiva: “non un vuoto di potere legislativo o esecutivo, non un vuoto di potere dirigenziale, né, infine, un vuoto di potere politico in un qualsiasi senso tradizionale. Ma un vuoto di potere in sé.  Come siamo giunti, a questo vuoto? O, meglio, "come ci sono giunti gli uomini di potere?".  La spiegazione, ancora, è semplice: gli uomini di potere democristiani sono passati dalla "fase delle lucciole" alla "fase della scomparsa delle lucciole" senza accorgersene. Per quanto ciò possa sembrare prossimo alla criminalità la loro inconsapevolezza su questo punto è stata assoluta; non hanno sospettato minimamente che il **potere**, che essi detenevano e gestivano, non stava semplicemente subendo una "normale" evoluzione, ma **sta cambiando radicalmente natura**”[[25]](#footnote-25). Come sappiamo Pasolini svolgeva la sua critica aspra verso la classe dirigente democristiana che a suo avviso non aveva colto il cambiamento in atto, i cambiamenti radicali nel senso della modernità, che il **potere dei consumi** imponeva (“fino ad accettare il divorzio, e ormai potenzialmente, tutto il resto, **senza più limiti**”). La sua critica colpiva anche Aldo Moro, il suo linguaggio “completamente nuovo” ma per lo scrittore comunque dedicato a conservare il potere. In quella nota pagina di Pasolini, vi è un altro aspetto che mi pare possiamo richiamare e ci può essere d’aiuto nel guardare avanti. **Il potere copriva il vuoto**, ma nella storia il vuoto non può sussistere, è destinato a riempirsi.

Di qui l’importanza della chiamata in causa della cultura chiamata a leggere, a offrire criteri, a proporre sintesi che possano sostenere e orientare la politica connettendo dimensioni diverse, temporali, plurali. Perché la modernizzazione è portata a trascurare il rapporto con il passato, il confronto con la memoria ed è in qualche modo propensa a **produrre continue novità**, nuovi miti che hanno però i **piedi d’argilla**.

**2) con uno stile di amicizia civica…che traduca la fraternità:**

Può sembrare un ossimoro **coniugare l’amicizia con la politica**, ma a me pare necessario ed è un modo per andare contro corrente e allo stesso tempo un modo per destrutturare le logiche di potere che seminano competizione, disistima… Certo anche in questo caso si tratta di operare una scelta perché sull’amicizia politica richiamata dalla tradizione del Movimento cattolico che si è impegnato su questo fronte e dalla riflessione dei pensatori del **personalismo** e del **comunitarismo**, si gioca molto del nostro fare associazione, operare insieme…

Se guardiamo la storia vediamo là traccia di **minoranze significative** che hanno inciso anche perché ben compaginate organizzate ma non solo, coese nelle finalità, capaci di forti legami di amicizia. Dobbiamo credere che per questo hanno avuto più peso e hanno inciso più di maggioranze diffuse ma disperse e disorganizzate..

Possiamo scegliere di contare, senza perdere l'**umiltà** che ci da la misura del limite personale e quotidiano ma che allo stesso tempo sa valorizzare lo strumento associativo, il mettersi insieme, **l'agire insieme**. Per l'efficacia che ciò produce e perché, nel caso della politica, l'amicizia, l'associazione democratica, sono già palestra...

L’**amicizia** va tradotta in **scelte** e **stile di vita**, e alimenta con la **stima reciproca**, una stima talvolta difficile, ma sincera, che costruisce senza conflittualizzare in permanenza, senza mettere davanti gli obiettivi personali, legittimi in qualche misura ma sempre da subordinare al bene comune.

Una amicizia politica **aperta** e **inclusiva**, che sostiene con la rete delle relazioni umane lo sforzo progettuale ed è capace di coinvolgere.

**3) da credenti nella laicità della politica.**

È un tema su cui ci siamo fermati più volte e su cui anche nel seminario storico tenuto a Todi abbiamo avuto modo di operare una sintesi. Per completare, dare concreta attuazione con degli strumenti e delle opere, a quella **scelta religiosa** che la chiesa italiana e l’Ac hanno compiuto nella prima fase di attuazione del Concilio Vaticano II. È una scelta oggi più attuale di allora, per certi versi, in quanto il cammino compiuto dalla secolarizzazione ne mostra tutta l’urgenza e la nuova stagione ecclesiale ne consente una effettiva realizzazione. Dando vita a quel **movimento “di opinione e di azione”** che l’episcopato italiano raccomandava all’Azione cattolica nel 1976[[26]](#footnote-26).

Il nostro porsi da credenti significa farlo secondo lo stile del **cattolicesimo democratico**, senza per questo vantare alcuna esclusività, manel significato plurale in cui ne abbiamo parlato nel convegno di Todi [[27]](#footnote-27), favorendo l’uscita da una visione angusta, elitaria.

## 7. Un movimento di opinione: solo chi è generoso è generativo

Mi pare che, senza essere accusati di presunzione, si possa riconoscere come tra i credenti, tra coloro che sono impegnati in quello che una volta avremmo chiamato il mondo cattolico italiano, vi sono ricchezze, che consistono in **giacimenti culturali** e in **qualità personali** frutto anche della formazione delle coscienze. Come non pensare che questo patrimonio possa essere messo a servizio del rinnovamento della società e della politica italiana? Come non lavorare intorno alle **strade**, agli **strumenti** che questo servizio possono rendere possibile e fruibile a tanti?

**La visione di politica** che i credenti possono portare, mette al centro **la persona**, la visione di una società **comunità** di persone ed è oggi un apporto fondamentale se pensiamo a come il segno individualista venga alla ribalta della politica. Nel campo dell’**economia** come nella **rivendicazione dei diritti**. Quale aiuto potrebbe essere una riproposta, forte e laica, del bene comune declinato nei vari campi dell’agire politico: da quello delle **amministrazioni locali** alle **politiche nazionali**, nel **contesto europeo e mondiale**.

A proposito di quest’ultimo punto come non sottolineare, anche di fronte a ciò che in queste ore accade nella vicina Grecia, la responsabilità che abbiamo di rilanciare il **Progetto europeo,** dispiegare in lungo e in largo come sia necessario fare un passo avanti per non essere costretti a farne più di uno indietro sotto le macerie dell’Europa. Il passo avanti riguarda **l’integrazione politica**. Dobbiamo avere un’Europa con una sola politica estera, con una sola spesa militare… Un’Europa più solidale, perché l’Europa degli egoismi (manifestati anche dai Paesi più poveri inclusi di recente nell’Unione) è destinata a veder fallire il suo progetto. Ed è evidente come per sostenere lo sforzo progettuale di una politica europea occorra cultura, pensiero, rispetto delle differenze, riconoscimento delle radici, perché l’Europa non diventi, con l’alibi di improbabili battaglie di civiltà, un vincolo inaccettabile, che vada a collidere con l’ispirazione valoriale di tanti.

Una considerazione riguarda anche la presenza nella **politica nazionale** dove la presenza di una proposta cristianamente ispirata deve investire l’insieme delle politiche, tutti gli argomenti, non appena quelli che attengono la bioetica. La stagione dell’appiattimento sui cosiddetti valori non negoziabili ha avuto come contropartita anche quello di indebolire la presenza di un cattolicesimo politico, barattato sul piano di una trattativa con questa o quella forza politica che poteva dare garanzie per far approvare, e più ancora per bloccare, taluni provvedimenti legislativi.

L’analisi richiamata in questo intervento dice la centralità della **questione democratica**, della necessità cioè di sostenere **nuove forme di partecipazione** attraverso anche, come ho accennato, una rivisitazione profonda di forme tradizionali come i sindacati e i partiti. In particolare ci impegneremo, a partire da un breve seminario che terremo ad Urbino il 4-5 settembre, a fare proposte sul tema *Crisi democratica e democrazia nei partiti[[28]](#footnote-28)*.

Dobbiamo sentire la chiamata ad una presenza politica a tutto campo perché i valori che l’ispirazione cristiana, che la Dottrina sociale e il magistero stesso della Chiesa ci chiedono di diffondere (più che difendere) investono **tutti gli aspetti della vita umana** e del suo svolgersi **in società**: il tema del lavoro, il diritto alla casa, le necessarie politiche familiari, l’ambiente, la giustizia, la **salute, l’istruzione…Tutti campi che chiedono una presenza qualificata orientata per il bene** comune possibile, pronta a cercare la giustizia concreta privilegiando i più poveri e i più deboli.

Il contesto economico non aiuta e ci mette di fronte a quell’instabilità del capitalismo di cui aveva parlato Keynes, a suoi eccessi e squilibri su cui è tornato papa Francesco con l’enciclica *Laudato si’.* Troppa finanza, troppa moneta, latitanza dei governi, loro delega di responsabilità alle banche centrali. Il risultato è un’economia “diretta” non più dagli Stati, ma da una finanza “geneticamente modificata”: una sorta di Ogm che ha generato la droga dell’indebitamento, le bolle speculative, da ultimo il dissesto Lehman del settembre 2008 a cui sono seguite, nel 2009, la caduta del 3,4% del Pil nelle economie avanzate e la crescita zero dell’economia mondiale[[29]](#footnote-29).

## 8. Condizioni di fattibilità

In conclusione ci possiamo chiedere che **fattibilità** può avere il percorso delineato. È utile questa riflessione? È possibile interrogarsi sull’opportunità di mettere in essere uno strumento di confronto, di elaborazione, di mediazione culturale e politica? Come si possono raccogliere energie vitali? Da dove partire?

Di fronte alla difficoltà, non tanto di una collocazione dei cattolici nel nuovo contesto politico partitico, quanto della **presenza di un pensiero** e di una propositività cristianamente ispirata, è più che auspicabile la costituzione di un luogo di elaborazione e di confronto, di dibattito.

Tutt’altro che facile **trovare il punto di partenza**. Una modalità che consenta e favorisca l’incontro e il confronto tra cattolici impegnati nella società, in politica, nel sindacato, nel mondo della cooperazione, nel terzo settore. Un luogo che abbia carattere laicale e che sorga **per una libera iniziativa di laici cristiani** impegnati, **senza** alcuna pretesa di **ufficialità**[[30]](#footnote-30). Uno strumento che risponda all’urgenza di un rinnovato impegno, che sperimenti con intensità nel breve periodo la possibilità di darsi una continuità, in una prospettiva che possa avere un esito **non occasionale** ma permanente.

Non mancano certo **le difficoltà**: da un lato è esigenza avvertita da tanti e molti sono anche i tentativi di porre in essere raccordi, collegamenti, fondazioni e centri culturali che per vari motivi non è semplice mettere in rete superando **reciproche diffidenze**, gelosie, ecc.

Un ulteriore punto di difficoltà, a monte, è costituito da **differenti approcci**, del **rapporto** tra **fede** e **politica**, tra Chiesa e mondo, che caratterizzano differenti esperienze cristiane, segnatamente quelle di alcuni movimenti: si pensi a come ancora non risulti acquisita la visione conciliare, ad esempio del n. 43 della *Gaudium et spes*; così come a valle la difficoltà è data dalle diverse prospettive e progettualità politiche perseguite legittimamente in un contesto plurale.

Nonostante ciò, è evidente l’urgenza di favorire un ritorno alla **passione politica**, una scoperta del possibile, per tanti versi inedito, ruolo dei cattolici in questa fase storica, con un **impegno libero** e **responsabile**, un impegno non residuale o difensivo, bensì ***propositivo***, capace di offrire un contributo nel quadro plurale in cui ci si colloca.

La stagione che si apre davanti a noi, pur nelle difficoltà e nelle contraddizioni, può presentare **una opportunità**. Si tratta di proseguire un’opera che singole persone e piccoli gruppi hanno compiuto in questi anni continuando un paziente lavoro di semina. Scriveva Monticone all’inizio di questo secolo come fosse giunto “il tempo per seminare sotto la neve; seminare anche per la società italiana e per la stessa Chiesa: l’una e l’altra hanno ancora bisogno dei cattolici democratici e noi non possiamo rimanere insensibili a questo appello”[[31]](#footnote-31). È un percorso su cui ci sentiamo incamminati[[32]](#footnote-32) e a cui cerchiamo di offrire un contributo[[33]](#footnote-33). Gli argomenti proposti segnalano anche una certa urgenza e la necessità di formulare una proposta. Sapendo che **la storia non si ripete** e che la situazione odierna è ben diversa da quelle della storia recente.

In questi mesi abbiamo approfondito un aspetto: come prendere l’iniziativa? Ci siamo chiesti se e come “Argomenti2000” potrebbe mettere in essere un’ **iniziativa laicale** e coinvolgere liberamente quanti sono interessati (più che i rappresentanti ufficiali delle Associazioni e dei Movimenti), singoli soggetti, costituendo un punto di elaborazione e favorendo la partecipazione di alcune competenze scientifiche, professionali, così come di alcuni teologi, anch’essi interessati e coinvolti.

Uno strumento come quello ipotizzato potrebbe divenire un **luogo di confronto e di elaborazione**, e, con debiti investimenti, anche di ricerca, di proposta e di formazione; un luogo che si ferma alla soglia delle scelte partitiche, favorendo l’elaborazione e la condivisione di contenuti culturali potrebbe, senza controproducenti forzature, costituire anche **un laboratorio**, un luogo di incubazione per sempre possibili proposte che si rivolgano al consenso elettorale.

## 9. Una scelta personale

Infine una considerazione rivolta ad un piano personale: le piccole iniziative così come le grandi imprese **camminano con le gambe degli uomini e delle donne che ci credono** e che vi dedicano mente e cuore, ingegno e passione. Per quanto si è venuti dicendo riteniamo che ciascuno debba **scegliere** sul piano personale dove impegnarsi **in via prioritaria**. Gli **ambiti di impegno** per i credenti in questa stagione, l’ambito ecclesiale, quello culturale, quello politico e partitico, vanno mantenuti **distinti** ma sono destinati inevitabilmente ad intersecarsi in più punti. Vi è inoltre **una relazione** per così dire **circolare** che comporta, se nell’impegno si tiene presente il quadro complessivo, che qualunque sia l’ambito che si privilegia, si origina una spinta che può far progredire anche gli altri ambiti. Chi si impegna, ad esempio, prioritariamente nell’ambito ecclesiale e formativo, con libertà, contribuisce di fatto a formare persone che possono poi impegnarsi nel campo politico; così come chi si impegna in quest’ultimo, da credente, secondo una visione di laicità, chiarifica e contribuisce a sollecitare e a far crescere anche una prospettiva utile nel campo della formazione di base. **Si tratta di una scelta:** alcuni possono scegliere di investire, nell’ambito ora individuato, nel dar vita ad una struttura che si ponga al servizio di un disegno complessivo.

Va detto in ogni caso che l’impegno personale non può essere sufficiente e vi è la necessità-possibilità di porre in essere degli strumenti, dei luoghi un minimo strutturati, che costituiscono un servizio e una possibilità per tanti. Come far partire la cosa? Come prendere l’iniziativa?

Dobbiamo anche chiederci: come raggiungere e coinvolgere i **giovani**: quale linguaggio, quali passaggi è utile percorrere per consentire un indispensabile patto intergenerazionale?

Il da fare è tanto. Vorrei dire che di fronte alla situazione che viviamo, a quanto ci sollecita nel contesto ecclesiale e nella società, abbiamo la necessità di persone generose. **Solo chi è generoso è generativo**, dà vita cioè a realtà nuove, costruisce futuro. Sappiamo invece che il modo di fare politica è concepirla come rapporti di potere[[34]](#footnote-34). Ci vuole generosità! Per vincere gli egoismi, radicati e sempre ritornanti nella vita personale non meno che nelle dinamiche sociali e politiche.

Ci vuole generosità per essere generativi, per essere capaci di generare, per vivere le virtù, la forza generativa dell’essere umano libero.

Così come per la generosità è necessaria la disponibilità a donare e a donarsi, e il dono non è inteso solo come munificenza, è il dono della larghezza di cuore e di mente, così per essere generosi è necessario altruismo, nobiltà d’animo. Una generosità, come ci dice l’etimologia latina, un tempo legata alla nobiltà di nascita, ma estesa poi a chi è capace di azioni nobili. Generare, come sappiamo, è fatto biologico e simbolico, connota l’essere stesso nella sua antropologia originaria e si manifesta attraverso la genialità e la generosità. “I singoli e le società possono confrontarsi con le sfide di un mondo nuovo solo se saranno capaci di stimolare processi di rigenerazione dei legami sociali, potenziando quelli esistenti e favorendo la nascita di nuovi, nella famiglia e nella società”. Ciò può trovare applicazione in molti campi: una nuova economia ad esempio può ripartire dalla creazione di valore condiviso che riconosce i bisogni della società e non solo i bisogni definiti dal mercato. “L’idea di fondo è che la produzione di valore economico, nella fase di capitalismo che si apre, sarà legata alla relazione tra i soggetti e tra questi e l’ambiente circostante. Dunque alla valorizzazione delle dimensioni del contesto in cui si vive. Sussidiarietà e genius loci" [[35]](#footnote-35).

La stagione che stiamo vivendo vede concludersi un periodo storico e i cambiamenti in atto rendono superato l’uso degli schemi precedenti, anche dei più aggiornati, nel rapporto tra cattolici e politica. Uno sguardo complessivo ci dice anche delle differenze con cui i credenti si sono organizzati nei contesti di altri paesi democratici, con quale efficacia o con quale difficoltà. Infine i cambiamenti in atto nella Chiesa cattolica, la spinta ad una nuova fase di rinnovamento e di apertura all’azione imprevedibile dello Spirito, impressa dal pontificato di Papa Francesco, non potranno non influire, secondo lo spirito dei paragrafi già richiamati dell’*Evangelii gaudium* , anche nel vissuto delle comunità cristiane.

Lo stile povero, opposto ad uno stile di potere fa uscire la Chiesa dal paradigma della cittadella assediata e pone esigenze nuove, risposte inedite alla secolarizzazione, alla modernità.

Ernesto Preziosi

**Inserimento del 20 agosto**

**Nuova fase per l’impegno dei cattolici in politica**

**NE PARLIAMO ANCORA ?**

Mi capita spesso che di fronte all'evocazione del tema cattolici in politica ci sia un moto di rifiuto, del tipo : "ancora?" È un atteggiamento diffuso vorrei dire equamente all’interno e all’esterno del cosiddetto mondo cattolico che mi pare meriti una riflessione.

Da cosa è generato ? Da una assuefazione ? Se ne è sentito parlare tante volte...libri, tavole rotonde,...prima , dopo e durante gli anni della dissolvenza del partito d'ispirazione cristiana, Cos'altro ci sarà da dire ? Oppure l'atteggiamento è radicato su un più o meno inconscio bilancio : se ne è parlato tanto ...per concludere ben poco : non si è dato vita ad un soggetto rinnovato, quelli che sono nati o hanno vivacchiato intorno a prevalenti interessi di carriera personale ( udc ) , o sono stati precipitosamente abbandonati ( Ppi ) senza che il progetto potesse prendere forma e sostanza , a vantaggio di soggetti più ampi ( Margherita ) o per un progetto nuovo che doveva superare le culture politiche del secolo scorso, plurale e inclusivo ( l'ulivo, poi il Pd ). Quest'ultimo percorso ha lasciato sul terreno più di un dubbio sul fatto che la scelte fossero fatte in virtù di una sincera condivisione di un progetto e non per il calcolo utilitaristico di ..lucrare rendite politiche traghettando la propria sigla in un contenitore più ampio che mostrava di poter incontrare un consenso elettorale ben maggiore. Ma tant'é.

La situazione presente, soggetta a rapidi e continui assestamenti se non cambiamenti, mostra una presenza diffusa di cattolici in politica, in una sostanziale condizione di debolezza - di afasia dice qualche osservatore - in partiti in cui comunque hanno un peso e ruoli minoritari e marginali . Che tipo di presenze ? Bisognerebbe passarle in rassegna per vedere che sono numerose le presenze di credenti nei vari partiti ma che si tratta di presenze politiche dovute a tante storie personali e dove l essere credenti e considerato - attenzione non dal contesto o dagli interlocutori - ma dai credenti stessi, marginale, ininfluente rispetto la presenza politica. Mi spiego : la fede e l'appartenenza cristiana sono vissute singolarmente come qualcosa di importante ma che...non c 'entra direttamente con l'azione politica. Si può ispirare valori di onestà e rendere più sensibili rispetto taluni temi, ma non entra nelle scelte, nelle dinamiche interne dei partiti p, negli schieramenti e nelle scelte dei leader, ecc.

Un atteggiamento diffuso, in genere vissuto inconsapevolmente, e solo di rado teorizzato. Vi sono poi presenze che risultano essere espressione di forme organizzate di vita cristiana E qui sorge un aspetto problematico perché essendo per lo più provenienti dai nuovi movimenti hanno le caratteristiche di rigidità e di autoreferenzialità di queste matrici oltre ad una "naturale" propensione a rendere presente il movimento in termini di proselitismo ( questo in verità limitato), parlandone espressamente anche in contesti impropri, e soprattutto a perseguire logiche di movimento nelle dinamiche interne alla prassi politica ( investire per una carica su uno del movimento, portare avanti una legge marcandone il carattere personale ...) . Questo per dire che anche presenze come quelle appena richiamate faticano a realizzare una presenza cristiana e che anzi finiscono in più di un caso per farla coincidere con qualcosa di settario o comunque di parziale, cosa che il cristianesimo non è . Una situazione figlia di quello che da anni chiamo il mancato discernimento che ha lasciato crescere senza le debite correzioni realtà apprezzate per la capacità mobilitativa ( criterio difficilmente ascrivibile tra quelli di ecclesialità , ma...) . Realtà che si pensava di utilizzare per supplire alle carenze della prassi pastorale ma che in realtà, per tanti versi, ne aggravavano la crisi indebolendo la struttura parrocchiale già indebolita sul piano dei contenuti dal rarefarsi della presenza del Ac che aveva costituito con la sua capillarità e con la qualità laicale ed ecclesiale dei sui contenuti formativi un fattore di crescita catechistica e pastorale e di acculturazione sociale per la dimensione popolare della chiesa italiana .

Vi sarebbero altri aspetti da considerare : la difficoltà di parlarsi e di confrontarsi ad esempio all’interno del parlamento ( chi deve o può convocare ? Che ruolo ha la presenza di una cappellania, che ruolo ha avuto o ha oggi l'interlocuzione con la CEI ... , quale il compito di movimenti che prendono l'iniziativa..) ; così come va messo a tema il legame con la Chiesa nelle forme del recente passato che si vogliono autorevolmente e opportunamente superare ma nella difficoltà di trovare nuove forme equilibrate... Il rischio infatti è che oggi ciascuno si riferisca ad un suo interlocutore sentendosi confermato. Il disorientamento dopo la fine del dirigismo del ultimo ventennio è un prezzo scontato ma allo stesso tempo è urgente trovare nuove sintesi e modalità condivise .

La chiesa italiana sta vivendo una fase di passaggio in cui Si sottolinea oggi il ruolo che "deve " giocare il laicato ,sotto la sua responsabilità, ma nella fragilità della situazione si rischia che magari i primi a fare rumorosamente uso di questa corretta opportunità siano gli orfani della stagione precedente , spinti dalle difficoltà del momento e dall’onda della secolarizzazione, su sponde sempre più integraliste e sterili.

A me pare che dietro queste piccole note che richiamano la realtà vi sia la necessità di non archiviare il ..discorso su cattolici e politica come sposa superata e noiosamente ripetitiva. Per affrontarlo non si può prescindere da

- una analisi della situazione politica e in particolare della evoluzione della democrazia verso nuove forme e modalità di partecipazione, il che comporta anche una riflessione sulle forme partitiche e sul legame tra partiti e movimenti culturali

- una analisi della situazione ecclesiale con particolare riferimento all’associazionismo laicale, ai movimenti e alle nuove strade che la nuova stagione ( anche della CEI ) può intraprendere .una analisi storica della stagione recente che ormai è possibile, ma soprattutto una analisi della prospettiva che si apre sapendo su quest'ultima esprimere auspici e proposte

- una analisi del pensiero politico cristianamente ispirato. Mi pare infatti che sia soprattutto questo che manchi nel panorama politico italiano; e senza questo le singole presenze possono , anche volendo, far ben poco. Tra le cause della sua mancanza vi è senz’altro quella che il ventennio trascorso avendo compresso l associazionismo a base democratica e messo in sordina un movimento cattolico ha , forse inconsapevolmente, fatto risaltare anche nel dibattito, politico il magistero. Come sappiamo dall’ascolto della parola, dal magistero, dalla dottrina sociale vengono gli orientamenti con cui si formano le coscienze , sta poi ai credenti formati , in virtù della rispettiva competenza e ed esperienza sociale e politica concorrere con le donne e gli uomini di buona volontà, costruire le risposte politiche ai problemi. Il pensiero politico nasce certo da una riflessione, dallo studio, e per questo è importante chiederci che ne è delle istituzioni culturali : chi sta lavorando sui grandi temi del nostro tempo ? Chi sta dialogando con le matrici di pensiero contemporaneo, magari deboli, ma così efficaci nell’orientare scelte e comportamenti ? Dove e con che strumenti si può rendere possibile la fruizione di questo pensiero. A livello popolare, nella dimensione locale e feriale delle chiese ?

Perché poi si diffonda e diventi efficace interlocutore questo pensiero ha la necessità di un impegno di tanti amministratori locali, di uomini dell’economia e della finanza, di politici che mettano a fuoco idee e mettano a punto soluzioni.



1. Iniziativa promossa da Argomenti2000 nella Sala Convegni adiacente la Cappella della Stazione Termini.Dibattito generale con alcuni interventi dal territorio:Carlo Rossini, sindaco di Todi**;** Gianni Liviano, consigliere regionale Puglia; Daniela Spadoni, consigliere comunale Imola**;** Manuela Bora, consigliere regionale Marche**;** Francesco Torriani, consigliere comunale Fano**;** Michele Chimenti, consigliere comunale Partinico. [↑](#footnote-ref-1)
2. F. Amoretti, *Introduzione,* in «Comunicazione Politica» n. 3, il Mulino, Bologna 2014, pp. 421-435. [↑](#footnote-ref-2)
3. *Parole chiave: Il partito personale,* *Mauro Calise risponde a Francesco Amoretti***,** in «Comunicazione Politica» n. 3/2014, pp. 601-610. [↑](#footnote-ref-3)
4. F. Amoretti, *Introduzione,* in «Comunicazione Politica» n. 3/2014, cit., pp. 423. [↑](#footnote-ref-4)
5. Ivi, pp. 423-424. [↑](#footnote-ref-5)
6. Ivi, p. 424 [↑](#footnote-ref-6)
7. Ibidem. [↑](#footnote-ref-7)
8. Ivi, p. 427. [↑](#footnote-ref-8)
9. Ivi, p. 431. [↑](#footnote-ref-9)
10. Cfr. *Parole chiave: la politica pop, Carlo Marletti e Gianpietro Mazzoleni rispondono a Cristopher Cepernich***,** in «Comunicazione Politica» n. 3/2014, cit., pp. 611-622; si v. anche C. Marletti, *La Repubblica dei media. L’Italia dal politichese alla politica iperreale*. Il Mulino, Bologna 2010. [↑](#footnote-ref-10)
11. I. Diamanti, *Prefazione* in B. Manin, *Principi del governo rappresentativo,* il Mulino, Bologna 2010. [↑](#footnote-ref-11)
12. Si v. in proposito M. Calise, *Il partito personale. I due corpi del leader,* Laterza, Roma-Bari 2010; e sul tema della continuità F. Bordignon, *Il partito del capo. Da Berlusconi a Renzi,* Maggioli, Rimini 2013. [↑](#footnote-ref-12)
13. C. A. Marletti, *La Repubblica dei media. L’Italia dal politichese alla politica iperreale,* Il Mulino, Bologna 2010. [↑](#footnote-ref-13)
14. L. Mosca – C. Vaccari (a cura di), *Nuovi media, nuova politica? Partecipazione e mobilitazione on-line da MoveOn al Movimento 5 Stelle,* Franco Angeli, Milano 2011; P. Corbetta, *Un web-populismo dal destino incerto,* in P. Corbetta e E. Gualmini (a cura di), *Il partito di Grillo,*  il Mulino, Bologna 2013, pp. 197-214. [↑](#footnote-ref-14)
15. G. Mazzoleni e A. Sfardini, *Politica pop. Da Porta a porta a L’isola dei famosi,* il Mulino, Bologna 2009. [↑](#footnote-ref-15)
16. P. Rosanvallon, *La contre-democratie,* Seuil, Paris 2006. Trad. it. *Controdemocrazia. La democrazia nell’era della sfiducia,* Castelvecchi, Roma 2012. [↑](#footnote-ref-16)
17. M. Parito, *Grillo e Renzi. Icone post-politiche tra sfiducia e fede,* in «Comunicazione Politica» 1,il Mulino, Bologna 2015, pp. 3-25. [↑](#footnote-ref-17)
18. Così papa Francesco parlando alla 68a Assemblea generale della Cei (18 maggio 2015). [↑](#footnote-ref-18)
19. Papa Francesco ai membri della Comunità di vita cristiana (CVX) - Lega Missionaria Studenti d’Italia, 30 aprile 2015. [↑](#footnote-ref-19)
20. E. Preziosi, *Scelte plurali, cattolici alla prova dell’efficacia,* in «Avvenire» 15 maggio 2015. [↑](#footnote-ref-20)
21. E. Preziosi, *Promemoria per l’azione politica (foglio di lavoro 2013-2014),* in www.argomenti2000.it. [↑](#footnote-ref-21)
22. Rivisitare il cammino fatto dai cattolici italiani quando non esisteva un soggetto politico di ispirazione cristiana (mi riferisco all’Opera dei Congressi, all’Unione Popolare), o per altri versi all’esperienza del “Codice di Camaldoli” come esempio di elaborazione culturale su temi economici e politici, o per altro verso all’esperienza dei Comitati civici a partire dagli ultimi anni ’40. Così come può essere interessante riferirsi, anche se in questo caso si tratta di esperienze propriamente partitiche, all’esperienza del popolarismo sturziano, con i suoi fondamenti così utili da rivisitare per il tema del rapporto cattolici-politica e della stessa categoria della laicità, e all’esperienza della Costituente e della nascita della Democrazia cristiana e del suo lungo percorso nei decenni in cui il partito di maggioranza relativa si è trovato alla guida del Paese. [↑](#footnote-ref-22)
23. E. Preziosi, *Il Codice di Camaldoli: storia e attualità di un’esperienza*, in «La Società» (gennaio-febbraio 2014) n. 1, pp. 48 – 80. [↑](#footnote-ref-23)
24. Si v. per una sintesi di quelle che potremmo chiamare idee-forza di un rinnovato cattolicesimo democratico, rimuovendole dalle nicchie autoreferenziali in cui rischia di divenire infecondo, *Il cattolicesimo democratico in ricerca,* cit., pp. 22 e ss. [↑](#footnote-ref-24)
25. Pier Paolo Pasolini, *La scomparsa delle lucciole*, «Corriere della Sera», 1 febbraio 1975. [↑](#footnote-ref-25)
26. Lettera del Consiglio Permanente della Cei al Presidente Nazionale dell’ACI; Roma 2 febbraio 1976. Il suggerimento veniva dato nell’ambito di una precisazione di ciò che doveva essere la scelta religiosa, aggiungendo che il compito comportava un contributo all’elaborazione e alla diffusione di un insegnamento sociale cristiano coerente con la visione dell’uomo e della storia. Considerazioni che mantengono la loro attualità. [↑](#footnote-ref-26)
27. Si v. E. Preziosi (a cura di), *Introduzione* a *Il cattolicesimo democratico in ricerca. Radici e reti qui e adesso,* Cittadella, Assisi 2013. [↑](#footnote-ref-27)
28. Si vedano i contributi di Filippo Pizzolato ed Emanuele Rossi, Enzo Balboni, Angelo Mattioni, Valerio Onida, in AA. VV., *Democrazia nei partiti,* Indialogo, Milano 2010. [↑](#footnote-ref-28)
29. G. Nardozzi, *Il mondo alla rovescia. Come la finanza dirige l’economia,* il Mulino, Bologna 2015. [↑](#footnote-ref-29)
30. Stante l’esperienza fatta ad esempio da *Retinopera* che potrà avere ancora una sua potenzialità, ma che ha finito per scolorire la sua efficacia quando si è formalizzata e ufficializzata. [↑](#footnote-ref-30)
31. A. Monticone, *Una nuova stagione,* in *Agire politicamente. Riabilitare la politica. Percorsi del cattolicesimo democratico,* Sallustiana, Roma 2000, p. 82. [↑](#footnote-ref-31)
32. Mi riferisco a quanto discusso e proposto, insieme a tanti amici, nel seminario tenuto a Todi dall’associazione “Argomenti2000” (22-23 giugno 2013) su: *Quale futuro per la politica in Italia: il contributo del cattolicesimo democratico.* [↑](#footnote-ref-32)
33. Si v. AA.VV., *Il cattolicesimo democratico in ricerca. Radici e reti qui e adesso,* cit. [↑](#footnote-ref-33)
34. Su questo tema abbiamo tenuto ad Assisi un convegno su *Povertà e potere* dal 17 al 19 aprile 2015. [↑](#footnote-ref-34)
35. *Università, un convegno sulla generatività,* «Corriere di Taranto», 20 febbraio 2015. [↑](#footnote-ref-35)